

E. JENNI - C. WESTERMANN, *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (vol. I: da 'ab, « Padre », a mataj, « Quando »), Torino, Marietti, 1978, pp. XXXII - coll. 816 - pp. 405-415.

Il progetto ideale sul quale doveva strutturarsi questo nuovo dizionario biblico era stato limpidamente sintetizzato in un promemoria indirizzato ai 40 collaboratori dai due direttori dell'opera, il famoso C. Westermann, dal 1958 docente a Heidelberg, e lo svizzero E. Jenni, docente a Basilea: « Completando i dizionari ebraici esistenti sulla base della scienza linguistica e tenendo presenti i metodi di semasiologia e della storia delle forme e della tradizione, questo vocabolario dovrebbe esporre con la massima concisione e completezza, indicando anche la bibliografia di cui oggi si dispone, i vocaboli dell'A.T. che hanno importanza teologica per il loro uso, la loro storia e il loro significato nell'ambito della teologia veterotestamentaria ».

È immediatamente evidente la differenza metodologica e qualitativa che intercorre tra questo esperimento e i tradizionali lessici del Gesenius-Buhl, dello Zorell, del Köhler-Baumgartner e del recente *Lexikon* dello stesso W. Baumgartner. È una differenza che, al di là del carattere selettivo del presente lessico, si manifesta soprattutto nell'impianto delle singole voci. Lungi dall'offrire una pura lista delle « occorrenze », il termine selezionato è perlopiù lungo cinque direttrici di analisi. La prima segue lo strato più elementare, quello della radice e dell'albero genealogico dei derivati da essa germinato. Ciò comporta un lavoro di comparazione sistematica con le aree linguistiche parallele, in particolare con quelle del semitismo nord-occidentale (ugaritico, fenicio, punico, aramaico arcaico) e dell'accadico. Inoltre, nella moderna linguistica anche la statistica ha il suo peso soprattutto se è rilevata per autori e fasce storiche. In tal modo, infatti, essa si trasforma in indizio « oggettivo » per verificare la genetica di una categoria o la cifra stilistica di un'opera. Pur non costruendo ancora un chiaro diagramma delle distribuzioni, il *Dizionario Teologico* riesce a disegnare un primo abbozzo statistico ragionato delle voci in questione. Que-

sta è la seconda direttrice di ogni articolo.

Nella terza parte si affronta il problema semantico nella sua evoluzione storiogenica. Questo è il punto-chiave per l'utilizzazione d'un dizionario ma può essere anche il settore più fragile e più opinabile. Nell'attuale volume si è preferito lasciare estrema libertà ai singoli redattori: alcuni hanno seguito la via semasiologica (significato principale, ampliamento, sensi traslati), altri hanno scelto quella grammatico-sintattica, altri ancora quella storico-evolutiva. Certo, i risultati si rivelano quasi eterogenei; tuttavia domina un'impressione di positiva uniformità, quasi più feconda del caso in cui si fosse imposta una metodologia comune. Però, e qui il limite non è solo di questo dizionario ma di ogni altro tentativo finora esperito, è sempre strano che, dopo la grande rivoluzione degli studi di linguistica di questo secolo, non si sappiano utilizzare ancora i contributi di questa disciplina, sia pure indicando esplicitamente la matrice adottata od optando per qualche modello predominante o prevalente tra i collaboratori. Naturalmente questo richiede una ulteriore qualificazione degli studiosi di esegesi che non possono più rinchiudersi nella pur fondamentale torre d'avorio filologico-storistica, pena la progressiva « incomprendibilità » delle loro acquisizioni a livello più ampio. Per questo fa una certa impressione veder usare nel presente dizionario in maniera del tutto libera e casuale termini come semasiologia, significato primario, campo semantico, ambito semantico, etc.

Nella quarta parte della trattazione viene affrontato il taglio più strettamente teologico della voce in questione: si tratta in pratica di una restrizione di orizzonte rispetto alla precedente investigazione tanto è vero che in alcuni casi (per esempio la radicale *tm'*) si è fusa in unità questa parte con la precedente. Infatti i confini tra accezione « teologica » e « profana » nell'ambito biblico sono spesso piuttosto labili e di difficile delimitazione. Per quanto riguarda il materiale comparativo extrabiblico, si sono citati quasi solo i testi accadici o del semitismo nord-occidentale più antichi dell'A.T. o ad esso contemporanei, e talvolta anche quelli egiziani. Si giunge così alla sezione con-

clusiva che identifica gli eventuali sviluppi posteriori del vocabolo nel Giudaismo tardivo (Qumran), nel N.T. e nel Cristianesimo primitivo demandando la trattazione più completa alla bibliografia citata o al *Grande Lessico del N.T.*

Dalle 171 voci di questo primo panorama lessicale (il primo volume dell'edizione italiana arriva alla parola *matai*) emergono i limiti e i valori di quest'opera e i primi sono di gran lunga inferiori ai secondi. Sostanzialmente i limiti concernono la già indicata carenza linguistico-ermeneutica, l'eccessiva concentrazione e sinteticità di qualche paragrafo, le divergenze metodologiche della sezione semantica (*kbd*, «essere pesante», è a impostazione analitica, *kpr*, «espiare», è a struttura tematica, *zkr*, «ricordare», segue un procedimento misto).

Il giudizio positivo si appoggia, invece, a una serie indiscutibile di motivazioni. Ne elenchiamo solo alcune. Il rigoroso retroterra filologico, letterario e storico che nasce da una paziente assuefazione allo studio esegetico e comparato è una lezione che molti biblisti devono umilmente imparare. A questo si aggiunge un'invidiabile conoscenza della letteratura scientifica: il *Dizionario* varrebbe anche solo per la sua sintesi e per la sua puntualizzazione della ricerca esegetica specialistica degli ultimi decenni. La bibliografia e i relativi contenuti sono, infatti, selezionati, vagliati e calibrati con eccezionale acutezza.

Anche se giustamente il *Dizionario* non vuole proporsi come un'esposizione della teologia veterotestamentaria suddivisa secondo i suoi termini essenziali col rischio di incorrere nel giusto « anatema » di J. Barr (*Semantica del linguaggio biblico*, Bologna 1968), tuttavia in alcuni casi dall'articolo nasce l'ossatura per la ricostruzione d'una o più categorie teologiche fondamentali. E il caso della voce *'mn* (*amen*, « stabile », « sicuro », « fede ») di H. Wildberger, o di *bhr* (« eleggere ») dello stesso A., o di *hesed* di H. J. Stoebe, o la densissima *hkm* (« essere saggio ») di M. Saebo, che avrebbe meritato più spazio, o la costellazione di termini inerenti al peccato (*ht'*, « mancare », *hll*, « profanare », *'alah*, « maledizione », *znh*, « fornicare », *hamas*, « violenza », *thr*, « essere puro »,

*tm*, « essere impuro », *tob*, « buono », *kzb*, « mentire », *kesil*, « stolto », *m'l*, « essere infedele », etc.). Alcune voci subiscono persino un ribaltamento interpretativo sulla base delle recentissime acquisizioni esegetiche: è il caso della famosa *berit* che viene giustamente tradotta da E. Kutsch con « impegno » per marcare la qualità « graziosa e teologica » del termine: « *Berit* non indica un rapporto ma è la disposizione, l'obbligo che il soggetto della *berit* si assume; in questo contesto *berit* può significare anche *promessa* » (col. 298).

Questa serietà scientifica e questo aggiornamento rendono prezioso il dizionario non solo per « i teologi e i pastori che possiedono una conoscenza minima dell'ebraico e della scienza biblica veterotestamentaria » (p. VIII) ma anche per gli stessi docenti di esegesi o di teologia biblica dei seminari che talora, per motivi indipendenti dalla loro volontà, si trovano fuori dai circuiti specialistici della ricerca biblica. Tuttavia, come ha giustamente scritto R. Penna, il libro è quasi « indispensabile agli studenti di teologia e per tutti coloro, preti o laici, che per desiderio di esattezza, di solidità o anche solo di "curiosità" amano frugare e sterrare il campo dell'A.T. » rifiutando fondamentalismi, genericità o « teologismi » sovraimposti al testo biblico.

GIANFRANCO RAVASI

R. E. MURPHY, *Giobbe, Salmi*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 104.

Col titolo *Leggere oggi la Bibbia* (LoB) la Queriniana ha aperto una collana piuttosto agile e spigliata i cui singoli numeri sono destinati a presentare le coordinate letterarie, storiche e teologiche di uno o due libri biblici cercando contemporaneamente di trascriverle nell'oggi della Chiesa e del mondo. Si tratta, quindi, di un altro dei numerosi (e spesso non sempre qualificati) sussidi che hanno invaso il mercato librario religioso italiano soprattutto con l'impulso biblico degli anni Sessanta, sussidi concepiti per « un accostamento diretto alle Sacre Scritture, per il nutrimento della fede cristiana, per l'edificazione delle comunità ecclesiali, per la predicazione e la catechesi ispirate alla parola di Dio » come pro-